

DEFICIT A 27MILA MILIARDI IN MARZO



ROMA Peggiora il fabbisogno dello Stato a marzo: in base ai dati diffusi ieri sera dal Tesoro, il deficit mensile è risultato pari a circa 27.000 mld di lire, superiore ai 21.401 mld dell'analogo mese del 2000. Nei primi tre mesi dell'anno il fabbisogno si porta a circa 36 mila miliardi.

Il Tesoro attribuisce l'aumento del fabbisogno nei primi tre mesi dell'anno a tre fattori: - al mancato introito dell'imposta sostitutiva sui capital gain realizzata nel febbraio 2000; - ai maggiori rimborsi di crediti d'imposta; - allo slittamento ad aprile dell'incasso dell'imposta sugli oli minerali per effetto delle nuove modalità di versamento introdotte dalla legge finanziaria.

Trentaseimila miliardi, più del doppio rispetto ai 14.158 mld dell'analogo periodo del 2000.

Tranquillante il commento del Tesoro che, per il primo trimestre dell'anno, parla di «dato compatibile con le previsioni sui saldi di bilancio del 2001». Ormai mancano pochi tasselli al Tesoro per stilare in via definitiva la trimestrale di cassa. Le anticipazioni dei giorni scorsi e il dato ufficiale di oggi ne hanno già dato gli evidenti contorni e anche la certezza che il governo non farà alcuna manovra economica correttiva dei conti pubblici.

Ogni bilancio verrà fatto dopo le elezioni, anche se il ministero del Tesoro non mette in dubbio la compatibilità con le previsioni contenute nella Finanziaria chiusa nello scorso dicembre. Ma l'opposizione soffiava sul fuoco della polemica da settimane, ovviamente in chiave elettorale.

Chiama Info12, la risposta a tutto.

economia e lavoro



GERMANIA

ALLIANZ-DRESDNER FARO PER L'EUROPA

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Dalle parti del Breydel, il palazzo della Commissione, si guarda con estrema attenzione alla nascita ufficiale di Allianz-Dresdner.

Come uno dei più grandi gruppi finanziari del mondo. Il secondo in Europa, il quarto nel pianeta per un colpo di mano di venti miliardi di dollari o, se volete, da quasi 24 miliardi di euro. La Grande mutazione del capitalismo tedesco non passa inosservata per le dimensioni dei sommovimenti e per il cambiamento della strategia, e non solo perché l'antitrust comunitario dovrà dare il suo giudizio sulla possente acquisizione. Nell'era di Schröder e della coalizione rosso-verde, colpisce la svolta profonda che la grande finanza tedesca ha impresso alla propria visione dei mercati sullo sfondo dei bisogni della gente. L'accordo tra il colosso delle assicurazioni e la terza banca della Germania segnala, infatti, una sorta di passaggio della Manica o di graduale ma sostanziale «atlantizzazione» delle politiche germaniche. Dapprima in sordina e poi con sempre maggiore determinazione, in tre anni, l'industria e la finanza tedesca hanno cambiato registro. Il sistema delle «banche industrie» è stato ripensato e la forza di alcune corazzate dell'economia tedesca si è misurata, con un successo dopo l'altro, con la pratica delle «opa», un esercizio ritenuto del tutto inconcepibile in altri tempi e in differenti situazioni dello scenario europeo quando, per esempio, l'euro non era neppure nella mente degli dei.

Ha cominciato il colosso della siderurgia Krupp con Thyssen, poi la Daimler ha assorbito la Chrysler. Ancora: il boom della telefonia mobile ha mosso la britannica Vodafone (in Italia con Omnitel) in un blitz formidabile su Mannesmann. Un'eresia, eppure è successo. Uno sfondamento delle linee germaniche degno d'altri tempi, eppure è successo ed è

stato assorbito. Una lezione per altri capitalismi europei che ragionano ancora con l'occhio all'aiuto pubblico. La finanza tedesca ha cambiato marcia, nel senso di velocità e nel senso della direzione. Più veloce ma anche, come sottolineato da *Le Monde* richiamando certe preoccupazioni del sistema protezionista francese, meno renana e più anglosassone.

Non a caso il capo di Allianz, Henning Schulte-Noelle, è uno calmo e tranquillo, molto tedesco ma proveniente da studi nella scozzese Edimburgo e negli Stati Uniti. Nella scelta decisiva avrà anche pesato questo retroterra culturale. L'Europa, gli altri partner della Germania, farebbero bene a segnarsi la data di oggi. Il duo Allianz-Dresdner si candida a dominare, nel prossimo futuro, la finanza europea. Una delle partite principali è quella dei fondi pensione. Il gruppo dirigente di Allianz è stato, non a caso, una delle lobby che ha più prezzato per l'approvazione in Germania della legge che, dal gennaio 2002, escluderà la tassazione dei capital gains e introdurrà i fondi pensione. Con la riforma dei sistemi previdenziali che, sollecitata da Bruxelles perché garantisca la stabilità e la sostenibilità dei bilanci dell'area dell'euro, gli accordi tipo Allianz-Dresdner finiranno con l'attirare l'attenzione di milioni di risparmiatori. Sotto l'insegna dell'euro ormai alle porte anche dal punto di vista delle normali transazioni quotidiane, le banche hanno finito per diventare un ottimo terreno di conquista per gli assicuratori. Lo sportello bancario è sempre di più il luogo dove non si fanno solo operazioni di contante mentre gli uffici delle assicurazioni continuano a registrare il contatto con i clienti per la maggior parte dei casi in occasione di incidenti o per il pagamento, magari con bollettino, dei premi. I giganti assicurativi hanno capito come vanno le cose e agiscono con conseguenza comprando le banche. La concorrenza si sconfigge anche così.

L'Euro non regge l'urto del dollaro

La divisa continentale scende sotto la soglia di 0,88

Il Nasdaq vede rosso, l'indice americano sfonda quota 1800



La moneta europea che entrerà in circolazione il prossimo anno

ROMA Nuovi minimi ieri per l'euro, che ha toccato quota 87,34 cents, per tornare poi in serata attorno agli 88 centesimi. La lieve rimonta resta molto indecisa, con il cambio in continua oscillazione. Insomma, il colpo d'ali non c'è. A questo punto si fa più stringente l'assedio alla Bce, da cui tutti ormai si aspettano un intervento sui tassi. Negli ambienti della finanza internazionale sono anche circolate voci di dimissioni del presidente Wim Duisenberg entro l'anno.

Il nuovo scivolone dell'euro è stato provocato dalla diffusione di alcuni dati congiunturali europei, che mostrano un rallentamento della crescita economica. In particolare, l'indicatore dei direttori d'acquisto del comparto manifatturiero nella zona

euro ha segnato a marzo il 51,2, un punto in meno di febbraio. Va detto, comunque, che un livello superiore a 50 punti indica comunque una crescita. Più preoccupante, infatti, è il dato proveniente dalla Gran Bretagna (che non è nell'euro), dove l'indicatore ha registrato 49,7 punti a marzo. Le buone notizie arrivate dagli Usa, invece, hanno aiutato la valuta a recuperare. L'indice Nipm, il barometro dell'attività industriale Usa, è salito a 43,1 punti rispetto ai 41,9 del mese precedente. Notizie che hanno aiutato la Borsa americana solo per pochi minuti, perché anche ieri in tarda mattinata il Nasdaq ha oscillato fortemente, scendendo sotto la soglia psicologica di 1800 punti.

Per la Commissione europea il

calo dell'euro è «un chiaro caso di sottovalutazione» rispetto al suo livello di equilibrio a medio e lungo termine. La debolezza della valuta è stata ammessa ieri anche dal direttore generale del Fondo monetario internazionale Horst Koehler, il quale comunque ritiene che nel lungo periodo si riprenderà, divenendo una «valuta forte».

Nel suo intervento a Berlino al Bundestag, Koehler ha anche rivelato che l'Fmi «rivedrà al più presto le stime di crescita europea, portandole per l'anno in corso al 2,5%». Kohler ha aggiunto che «un taglio dei tassi d'interesse da parte della Bce potrà con ogni evidenza sostenere l'economia europea».

B.D.G.

Bianca Di Giovanni

L'INTERVISTA. «L'economia Usa non è in crisi, i nostri soldi vanno tutti lì»

Vaciago: alla moneta unica manca una guida politica

ROMA Non è l'euro che è debole, ma il dollaro che resta forte, grazie a due fattori concomitanti: un'economia ben amministrata dalle cure della Fed (sta riuscendo il «soft landing» pronosticato l'anno scorso da Alan Greenspan) ed una politica che sa il fatto suo. Così l'economista Giacomo Vaciago fotografa la situazione sul mercato dei cambi con un euro sui minimi, e sposta il tiro da Francoforte (cioè Bce) a Bruxelles (governo dell'Unione). «Quello che manca - dichiara - è una politica europea, senza la quale i banchieri centrali possono ben poco». **Insomma, è ancora l'America a fare da locomotiva?**

Che ci piaccia o no è così. L'economia Usa l'avevamo data per spacciata un po' troppo presto, perché non sta affatto male: la spesa delle famiglie è al 3%, cioè continua a crescere. E' un miracolo, preparato dalla Fed. In più c'è il trionfo della diplomazia del dollaro. Il Wsj scrive oggi: c'è un nuovo sceriffo in città, l'ultimo che c'era par-

lava soltanto, questo fa i fatti. Bush ha detto agli jugoslavi: qui ci sono 50 milioni di dollari, più il mio appoggio per i 300 che vi presta il Fondo internazionale. Entro il 31 voglio Milosevic in galera. E zaccate, loro l'hanno preso. Noi europei sono mesi che abbiamo alla luna contro Milosevic, ma poi non facciamo niente. Le operazioni come quella di Bush, che ha imparato molto da quando è arrivato a Washington, danno forza al paese, e la moneta non è un fiore all'occhiello, è il Paese.

Sì, ma che c'entra l'euro con lo sceriffo di Washington?

La Bce non ha responsabilità specifiche?

La Bce è un organismo appena nato, che ha bisogno ancora di crescere. Questo è un problema strutturale, vuol dire che ci vorrà tempo prima che la Bce riesca ad avere il carisma e l'audience che ha Greenspan. Non dimentichiamo che la Bce governa un mercato frantumato, Greenspan ha come riferimento Wall Street. Altra contraddizione: nell'area euro non c'è Londra che è l'unico vero grande mercato finanziario, gli altri sono tutti minuscoli, io li chiamo borsette, quindi è chiaro che non abbiamo la profondità e la forza che ha il mercato americano. In queste condizioni siamo dentro a un doppio paradosso.

Quale?

Oltre al mercato «dimezzato» dall'assenza di Londra, c'è il fatto che New York amministra i nostri soldi. Attenzione: il dollaro sale perché noi lo compriamo, i nostri fondi investono a Wall Street, dove fruttano bei rendimenti. Insomma, è ancora Wall Street a comandare, tant'è che quando cade anche le Borse europee cadono.

Cosa deve chiedere oggi chi ha pagato la tassa per stare nell'euro?

Deve pretendere che i nostri governanti ora mostrino i benefici dell'entrata nella moneta unica, visto che è stato costoso. Noi con i sacrifici che ci hanno chiesto Prodi e Ciampi abbiamo rinunciato ai vizi, ma il successo dell'essere nell'euro nasce dalla virtù, e quelle non le abbiamo ancora mostrate tutte, anche se qualche beneficio l'abbiamo già visto, basti guardare per l'Italia il calo del costo del denaro. Per l'Europa bisogna costruire un mercato unitario forte sulla scia di una politica comune.

I nuovi disoccupati della City

Non è più ora delle stock options miliardarie. Addio locali alla moda, ristoranti prestigiosi, abiti firmati. Nella City di Londra, il principale mercato finanziario europeo, è scattato l'allarme disoccupazione. La forte caduta della Borsa e la conseguente contrazione delle attività collegate, come le acquisizioni, le fusioni, i collocamenti azionari, stanno spingendo molte banche, assicurazioni, intermediari, case di investimento a ridurre il numero dei dipendenti.

Entro i prossimi mesi circa 20mila posti di lavoro saranno soppressi nella City londinese, secondo le previsioni del Cebr, un centro di ricerca economico. Circa 10mila posti saranno persi nelle società finanziarie che operano direttamente sulla Borsa, il resto sono di imprese di servizio collegate al merca-

to azionario. Il processo di sfoltimento degli organici è già iniziato, in coincidenza con l'inversione del ciclo di Borsa, ma per ora non ci sono stati esodi traumatici. I problemi più rilevanti emergeranno tra l'estate e la fine dell'anno, soprattutto se dovesse continuare questa difficile congiuntura finanziaria internazionale. Gli effetti sono particolarmente sensibili nelle società finanziarie a capitale americano che risentono del crollo del Nasdaq, che ha dimezzato il valore nel corso dell'ultimo anno, e delle incerte prospettive dell'economia statunitense. Lo studio del Cebr rileva che a causa delle minori disponibilità finanziarie a Londra il mercato immobiliare potrebbe subire un rallentamento con una riduzione di circa il 3% dei prezzi degli immobili.

Oggi il ministero rende noto l'elenco delle assicurazioni che rispettano i parametri stabiliti dallo Stato. I dubbi dei consumatori

Rc auto, pioggia di disdette dopo gli aumenti



Molte le disdette delle polizze Rca dopo gli aumenti

ROMA Verà consegnato oggi al ministro dell'Industria Enrico Letta il rapporto dell'Isvap che contiene il monitoraggio sull'andamento delle tariffe della Rca auto. Sarà lo stesso presidente dell'Istituto di vigilanza, Giovanni Manghetti, a consegnare nel primo pomeriggio il voluminoso dossier nelle mani di Letta. Il contenuto è molto più ampio di quanto reso noto alcuni giorni fa poiché, questa volta, il monitoraggio riguarda tutte le compagnie.

Il giorno successivo il ministro dovrebbe illustrare il rapporto alle associazioni dei consumatori. Intanto alle assicurazioni stanno arrivando centinaia di disdette dopo gli aumenti. Frattanto l'Acu (associazione consumatori utenti) sottolinea in una nota come «non si debba parlare di nuovi

interventi ancor prima che gli strumenti fortemente richiesti dai rappresentanti dei consumatori e previsti dalla legge siano concretamente sperimentati». «Un mercato non può continuare ad essere disciplinato con interventi esterni, che si giustificano solo in occasioni straordinarie - ha dichiarato Giuseppe D'Ippolito, presidente dell'Acu - poiché si deve invece prevedere un consumatore in condizione di scegliere tra le varie offerte, e, quindi, di condizionare egli stesso il mercato». L'associazione dichiara altresì «tutta la propria disponibilità a coadiuvare il ministero dell'Industria nella diffusione degli aumenti tariffari che dovrebbero essere noti a partire da domani».

Il ministro dell'Industria, Enrico

Letta, ha annunciato che il governo cercherà, già in questa settimana, di mettere allo stesso tavolo le assicurazioni e i carrozzieri per un confronto sul problema della Rca Auto. E per quanto riguarda gli aumenti «ingiustificati sulle polizze della responsabilità civile degli automobilisti, mercoledì prossimo si terrà un incontro con le associazioni dei consumatori su come le strategie comunicative su come «denunciarle all'opinione pubblica le compagnie che applicano aumenti superiori all'inflazione programmata». «Vogliamo che i cittadini abbiano la possibilità di scegliere tra le assicurazioni senza che queste facciano cartello», ha detto Letta intervenendo a Firenze alla presentazione del suo libro «La comunità competitiva».